Quale dei due?

Novella di ANDREA BIRABEAU

La cameriera apre la porta: se ne ode il prolungato stridere.

— Ma chiudete dunque la porta! — grida il signor Combloux.

Povera cameriera. Quando ha spinto il battente, il cigolìo non è più che una cosa lontana, che non s'impone più all'udito e che si può confondere col rumore del vento.

Tuttora seccato, il signor Combloux soggiunge: — Che c'è?

La cameriera: — Stavo per mettere in tavola. Mi chiedevo se bisognava aggiungere un coperto. Se il dottore rimane qui...

— Che ne so io! Se volete, mettete pure un altro coperto. Sappiamo forse se si farà colazione?

Parla ruvidamente. La cameriera arrossisce e corruga le ciglia. Non è avvezza a sentirsi parlare a quel modo e non le garba affatto. Ci si lascia sempre impressionare dalle parole. Quando l'avevano assunta in quella famiglia, le si era detto: quest'estate ci accompagnerete al castello. Un castello! Il suo sogno! Mentre invece... Sì il castello c'è. E' anche grazioso; alberoni, cespugli, viali con la ghiaia. Soltanto è sperduto in mezzo ai campi; per aiuto, vi è solo la coppia volgaruccia dei portinai. Chi suona alla cancellata del parco? Nessun altri che il dottore. Perchè la signora sta per diventare madre.

***

Anzi, pare che la maternità sia dolorosa. Perciò il tennis rimane vuoto, non è mai scopato: i cani non hanno neppure il diritto di correre tra i cespugli e nulla è lugubre quanto uno specchio d'acqua sul quale nessuno si protende... Nel castello vi sono appena tre uomini: il padre della signora, il marito della signora ed un giovane cugino che dev'essere là per carità. E fanno certe facce! Ah, se la domestica avesse saputo!

Ella apre la porta per uscire; un attimo; un gemito penetra nel salotto. Il vecchio signor Combloux è pervaso da un brivido: — Ah, — egli dice.

« Quant'è sgradevole sentire un lamento! » mormora più a sè stesso che ad Agostino, il giovane cugino il quale, con gli occhi contro il vetro, non lo guarda: — Io non credevo fosse così...

E' un vecchio egoista, che era già un marito egoista, un giovane egoista. Ha avuto tre figli dalla moglie, ma non si è curato molto di lei. I suoi tre figli erano nati in quello stesso castello. Quando il primo venne al mondo, egli si trovava a Parigi. Per il secondo, era stato chiamato la mattina, ad Angers. Al momento del terzo, stava facendo una passeggiata a cavallo. Ma, oggi, ha settant'anni, ed ha le gambe immobilizzate; inchiodato nella sua poltrona da un reumatismo, non può scappare.

— No — egli ripete — non sapevo fosse così...

Davvero, non lo sapeva. Forse, se lo avesse saputo!... E si vergogna quasi di essere stato le altre volte, trattenuto a Parigi... chiamato ad Angers... o di aver fatto una passeggiata a cavallo...

Agostino lascia la finestra: — Ho paura — egli dice — che si tratti di una cosa più grave del solito...

— Ma, Agostino, che cosa ti fa dire questo?

— Non so... mi pare che gridi assai... che si lamenti da molto tempo...

Quel giovane non sa. Ha solo 22 anni.

— Ma no — protesta il signor Combloux. — Ciò ci sembra lungo perchè è fastidioso da sentire. Ma è sempre così...

Una piccola sospensione...

— Basta, credo...

Neppure lui sa più; il ragazzo che non conosce ancora la vita ed il vegliardo che non ha voluto conoscerla... sono accomunati dalla stessa incertezza.

Agostino torna alla finestra.

Silenzio. Il silenzio dell'attesa in cui i minuti sembrano essere trattenuti, in cui il tempo sembra svolgersi languidamente. Il signor Combloux si mette a parlare, così, tanto per parlare: — E' molto carino, da parte tua, Agostino, di essere venuto anche quest'anno... Eppure... Lo so, durante l'estate hai sempre trascorso un mese qui, ma, quest'anno, non vi sono le vostre solite partite di caccia, di auto, di tennis. Qui è bello quando c'è molta gente, quando vi sono i vostri amici, quando c'è della gioventù... ma quest'anno, la tua povera compagna di giochi...

Un tentennamento del capo verso il corridoio.

— Eh? Quest'anno, è un parco senza uccelli. Si ha l'impressione di soffocare. Non ti sembra? Basta, non è allegro. E sei venuto lo stesso. E' stato molto gentile da parte tua. Ti sarebbe riuscito così facile trovare un pretesto!...

Agostino volge un po' il capo verso il signor Combloux.

— Era così naturale — dice. — Voglio molto bene a Luciana, e sono molto affezionato a Bernardo. M'è sembrato che, in un momento simile, sarebbero contenti di avermi vicino a loro... e che era il mio dovere...

— Sì, hai molta sensibilità ed il senso della famiglia. E' una cosa rarissima, oggi, nella gioventù.

Egli tentenna il capo. Lo esamina... con un po' di ammirazione... con un po' di meraviglia... è probabile che se i suoi dolori reumatici non lo costringessero a rimanere... egli...

Agostino è tornato contro il vetro. Guarda i grandi alberi diradati per lasciare il posto ai cespugli dove stanno sbocciando i gerani, i viali di ghiaia dove l'auto del dottore ha scavato un doppio solco; presso il terrazzo, la cuccia in cui Fly, il « fox » di Luciana, dorme, legato, e lo specchio d'acqua che rispecchia soltanto delle cose. Nessuno: sì, laggiù, sulla panca, una forma immobile. Qualcuno che aspetta anche lui e che aspetta solo: Bernardo, il marito.

Anche le foglie dei pioppi, che un soffio basterebbe a fare scricchiolare, non si muovono. E tuttavia, si sente come un rumore di vento: è il gemito della giovane donna laggiù...

***

Lunghi minuti. Poi la porta si apre. Entra Bernardo:

— C'è sempre il dottore?

— Sì.

— Non è tornato?

— No.

— Non ha mandato a chiamare?

— No.

— Ah!...

Allora l'attesa riprende. Ora, sono in tre: il vegliardo nella sua poltrona; Agostino contro il vetro; e Bernardo a testa bassa che cammina in lungo e in largo, nel vasto salotto.

Bernardo è un uomo magro, dagli occhi scuri, dal viso ardente. Fa molto caldo; indossa un abito estivo, pantaloni bianchi ed una maglia aperta sul petto. Malgrado quell'abbigliamento sommario, dà l'impressione del riserbo, della correttezza. Capelli tagliati corti, sugli orecchi (con alcuni peli già brizzolati) voce chiara; solo un gesto familiare: le mani che si annodano, rudemente e le falangi che scricchiolano...

Attesa di tre uomini che non hanno nulla da dirsi.

Se il signor Combloux volesse dire qualche cosa, farebbe osservare a suo genero: « Bernardo, dovreste cambiar vestito ». Quella maglia, quel pantalone bianco, in tale circostanza. Ciò lo urta, come una mancanza di tatto. Lui, se ne sarebbe andato, ma non si sarebbe vestito di bianco!...

***

La porta è di nuovo aperta. E' il dottore.

Il dottore è un omone. Si è strappato il colletto, si è liberato della giacca, ha sbottonato il panciotto. La sua camicia bianca inamidata è rimboccata oltre i gomiti. Delle gocce di sudore sulla sua fronte gli scendono fin nella barba. Respira rumorosamente.

— Ebbene? — grida il signor Combloux.

Ma il dottore si dirige verso Bernardo.

— Signore — egli dice — ho sperato finchè ho potuto... Ma bisogna arrendersi all'evidenza... E' necessario agire... intervenire...

— Come?

I tre uomini hanno lo stesso scatto.

— Io non posso serbare in vita la madre ed il bimbo...

— Oh!...

— Non è possibile!... Suvvia, dottore!...

— Sì, purtroppo! Bisogna sacrificare uno dei due...

Nel vasto salotto, ora, non v'è altro rumore che il respiro affannoso del dottorone... Regna un tragico silenzio. Il dottore riprende a parlare.

— Quale dei due?

Silenzio. I tre uomini hanno abbassato gli occhi. Nessuno dei tre si muove. Soltanto le mani del signor Combloux tremano.

Finalmente gli occhi di Bernardo si rialzano e si posano sopra Agostino il quale alza gli occhi lui pure contemporaneamente. Per un attimo quegli sguardi rimangono incrociati ed Agostino, smarrito, pensa: « Oh! Egli sa!... Egli sapeva!... ».

Il viso di Bernardo si fa più pallido; si stringe le mani, le sue falangi scricchiolano; si vede distintamente passare in lui un'angoscia...

— Signore — dice il dottore — il tempo incalza... Dite...

Ma il marito indica Agostino: — No... Tocca a lui scegliere... — E se ne va.

Andrea Birabeau

TERRA-LUNA: S

IL VOLO DI LUCIANO Non da oggi soltanto gli uomini progettano o sognano viaggi attraverso i cieli; non da oggi cercano di liberarsi dai vincoli che li legano alla Terra, per raggiungere astri lontani. Cominciò, che si sappia, un antico scrittore greco: Luciano di Samosata, il quale ci racconta che, spintosi per mare sull'Atlantico, accadde che una tromba marina sollevasse la sua nave all'altezza di tremila stadi, dopo di che la nave stessa cominciò a navigare nel cielo. Lo scrittore potè per ciò visitare la Luna e il Sole e una certa isola delle Lampade, situata tra le Pleiadi e le Haydi.

L'IPPOGRIFO Di un altro mezzo l... valse invece un not... l'*Orlando Furioso*, Astolfo: il quale, c... recò sulla Luna a cavallo dell'Ippogrif... alato; e vi si recò, se ben ricordate, p... dere il senno di Orlando, impazzito p... secondo ci racconta il buon Ariosto, tu... uomini smarriscono sulla Terra si t... ampolle nel mondo della Luna. E fu st... viaggiatore di trovare lassù il senno di... pur godevano in Terra di grande reput...

CYRANO DE BERGERAC Fra i viaggiatori ai regni del Sole e della Luna troviamo il capriccioso poeta Cyrano de Bergerac: il quale è rimarchevole soprattutto per la varietà dei mezzi ch'egli e i suoi amici adoperarono: talvolta attaccandosi alla cintura delle fiale piene d'umore ch'erano attratte in su dai raggi solari come avviene per le acque del mare, per le nubi e la rugiada; talaltra col provvidenziale intervento di una palla da cannone; e ancora gettando in aria una grossa sfera di calamita naturale e facendosi poi tirar su: una serie, insomma, di aperte buffonate.

MICRO-MEGAS Oltre i molti sig... dal nostro pian... esplorare degli altri, ci piace ricorda... turoso abitatore di mondi lontani il... questo nostro. Si tratta del signor M... tatore del sistema di Sirio, il quale, s... dato Voltaire, aiutato dalla circostan... tura per noi eccezionale (era alto ot... di mondo in mondo attaccato alla... Appena giunto sulla Terra non tr... cominciare a disputare di astruserie...

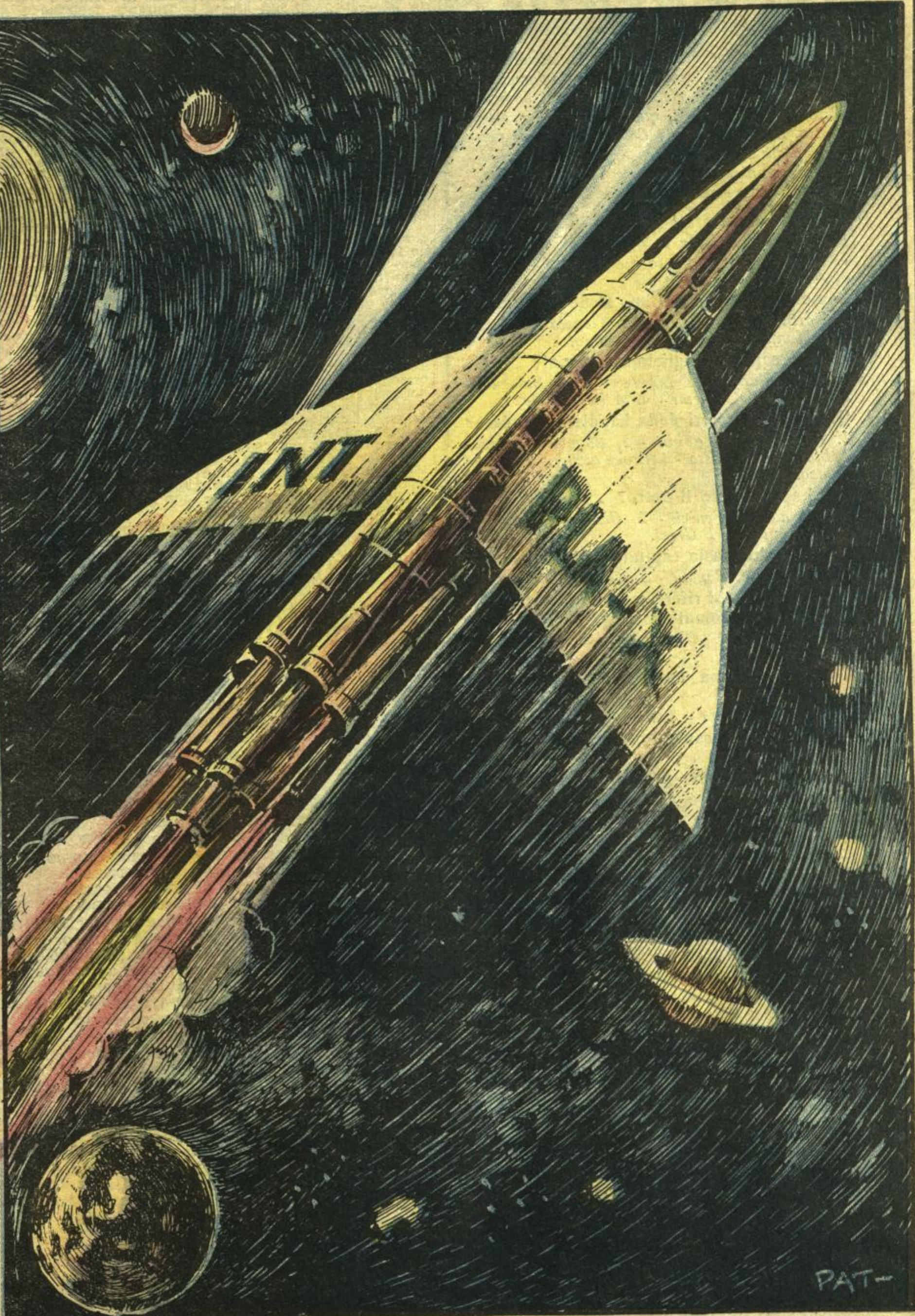
AVVERERÀ IL VECCHIO SOGNO?

ocomazione si
rsonaggio del-
ben noto, si
bel destriero
darvi a pren-
nore. Perchè,
senno che gli
conservato in
anzi il nostro
e persone che
e di saggezza.

I CIGNI DI GONZALES Non possiamo pretendere di raccontare tutti questi viaggi, perchè sono davvero molto numerosi; ma non tralasciamo di dire di quello di un gentiluomo di Siviglia, Domenico Gonzales, il quale, secondo ci narra nel Seicento un vescovo inglese, Francesco Godwin, trovatosi, dopo varie avventure a Sant'Elena, riuscì a evaderne (l'avesse saputo poi Napoleone!) grazie ad un equipaggio aereo condotto da cigni selvatici. Innalzatosi alquanto nell'aria, il suo tiro alato lo portò lontano dalla Terra, verso la Luna, dove atterrò (o allunò, se volete).

che partirono
er andarne a
che un avven-
fece visita a
legas, un abi-
o ci ha ricor-
essere di sta-
he), viaggiava
delle comete.
i meglio che
nostri filosofi.

IL CANNONE DI GIULIO VERNE Avvicinandoci ai giorni nostri non possiamo dimenticare la grande avventura dei tre esploratori che si fecero racchiudere in un obice e sparare da un cannone in direzione del nostro satellite. Questo viaggio ci è stato descritto da Giulio Verne; e chissà quanti ne hanno seguito da giovinetti le singolari peripezie. La palla da cannone, come è noto, dopo aver girato intorno alla Luna, ritornò sulla Terra, andò a finire in mare, dove, per essere vuota galleggiò: di modo che quei matti riportarono a casa la pelle felicemente.



UN RAZZO DEL 2000 Ai giorni nostri questo antico sogno si ripresenta con un carattere tutto nuovo. Esso è stato strappato, per così dire, alle cure dei poeti e affidato a quelle dei tecnici. Alcune circostanze contribuiscono difatti a conferire ad esso una concretezza, una consistenza insperata. La prima è che l'uomo ha molto perfezionato il solo mezzo di propulsione che suppone capace di liberare un oggetto pesante dal vincolo della gravità terrestre; questo mezzo, il razzo, ha già portato pesantissimi congegni ad altezze di circa duecento chilometri sopra la superficie terrestre. Secondariamente, oltre ai carburanti attualmente in uso e che pure qualcuno ritiene sufficienti a sospingere aeronavi negli spazi celesti, uno nuovo è allo studio e promette, fra non molto, un accrescimento incomparabile di potenza propulsiva; quello atomico. Terzo, che si sono perfezionati i mezzi di comunicazione e di comando con le onde radio, ragione per cui sarà possibile, prima che i navigatori si affidino alle aeronavi, lanciar queste nello spazio senza equipaggio e governarle da terra, e da terra ricevere i segnali degli apparecchi. Forse, quindi, noi stessi vedremo realizzato il sogno.

IL VOSTRO COGNOME

Acciarito — Negli antichi documenti, *Acerisius* è forma latineggiante del nome *Accarisio* (germanico, di oscura etimologia). La più antica forma italiana si trova in Dino Compagni: *Accierito*, da cui, in modo evidente, il cognome *Acciarito*.

Coppi — *Jacopo* e *Giacomo* sono varianti storiche di Giacobbe. Ciascuna di queste tre forme diede origine a parecchi cognomi. Da *Jacopo*, o più probabilmente (secondo me) da *Giacobbe* (in ebraico: « colui che segue Dio ») proviene il cognome *Coppi* (*Giacobbe, Cobbi, Coppi*).

Cerreta — Dal topònimo *Cerreta*, frazione del comune di Serravezza (Lucca), deriva questo cognome di origine toscana. *Cerreta* o *cerreto*, come nome comune, indica un luogo piantato a cerri.

Rinaldi — Forma patronimica assai evidente del nome *Rinaldo* foggiato sulle forme francesi *Renault, Renaud* (germ. *Raginald, Reinwald; ragan*, senno, intelligenza; *walt*, potenza, dominio).

Zoppi — Se non è un cognome patronimico allusivo a una caratteristica fisica (« zoppo »), può essere una derivazione da *Giobbe* (in ebraico: « colui che sopporta l'ingiustizia degli uomini e della sorte »; e scusate se è poco!), mediante una forma *Gioppi* con la « g » sonorizzata in « z ».

Janco